

Accordo relativo al CS: questioni giuridiche difficili e una risposta politica chiara

I politici avrebbero avuto il potere di chiedere la nazionalizzazione del Credit Suisse. Oppure di lasciar fallire la banca. Non lo hanno fatto. Ecco perché il piano di salvataggio del Consiglio federale è valido. È rimasto incontestato nel merito, a prescindere da tutte le questioni legali attualmente sollevate.

Si è parlato di uno schiaffo in seguito alla bocciatura da parte del Consiglio nazionale del piano di salvataggio delle grandi banche da parte del Consiglio federale. Un segnale che doveva essere inviato. Un segnale necessario per far capire al Consiglio federale che non è questa la strada da seguire. È stato detto che proseguire con la politica attuale non rappresenta un piano e che molte cose avrebbero dovuto cambiare.

Il NO, uno schiaffo in faccia, era irrilevante; questa era la premessa fin dall'inizio. Ma il NO è NO - e gli avvocati sono intervenuti per dire che NO significa NO, il Parlamento non ha sostenuto il Consiglio federale nel suo intervento.

Altri giuristi, il Segretariato delle Commissioni delle finanze responsabili delle garanzie e il Consiglio federale non sono d'accordo e mantengono la loro posizione: il Consiglio federale si è avvalso della sua competenza del diritto d'urgenza e, in una situazione difficile che richiedeva una decisione rapida, ha deciso ciò che era meglio nell'interesse del paese e della stabilità finanziaria in base alle conoscenze esistenti in quel momento.

Chi ha ragione? Avvocati specialisti di diritto pubblico e amministrativo redigeranno dei pareri, si avrà uno scambio di opinioni e forse – speriamo – alla fine si darà ragione a coloro che sostengono il piano di salvataggio o almeno lo accettano. Oltre al Consiglio federale e alle altre autorità coinvolte, si tratta dell'intera economia svizzera. Se si lasciano da parte le agitazioni politiche del momento, è il caso anche del Parlamento da Sinistra a Destra.

Il Consiglio federale ha delineato le opzioni fin dall'inizio. Le ha citate più volte. Nazionalizzazione di CS. Separazione di Credit Suisse e abbandono di alcune attività secondo il principio "too-Big-To-Fail". Lasciare che l'intero CS fallisca. O semplicemente: la fusione con UBS.

Si sono ascoltati attentamente i dibattiti. Gli annunci in televisione, le interviste, tutte le messe in scena. Né a Sinistra né a Destra si è sentito un solo sostenitore a

favore della nazionalizzazione. O l'opzione pura e dura del fallimento. Fino alla fine nessuno ha seriamente chiesto e insistito per andare fino in fondo alla soluzione "too big to fail".

Affrontare le esigenze in materia di fondi propri, vietare i bonus, separare Credit Suisse dalla massa della fusione, "ecologizzare" il sistema bancario svizzero e introdurre la giustizia climatica: tutto è stato richiesto e tutto è stato ascoltato. Ma cosa si è capito in realtà? Si tratta e sono argomenti per il dopo. Importanti, forse, ma non soluzioni. Nessuno ha chiesto di spegnere l'incendio o di lasciarlo divampare. Tutti guardavano i pompieri e discutevano dei cambiamenti necessari dopo l'incendio.

La soluzione del Consiglio federale è priva di validità? Il NO del Consiglio nazionale ha cambiato la situazione per i 109 miliardi di garanzie concessi dalla Confederazione?

I politici svizzeri accettano il piano di salvataggio: questa è la risposta. I rischi delle altre opzioni sono troppo grandi per tutti.